ANNO 2. Torino, Giovedì 14 giugno 1849. *Num.* 159

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto contutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 13 GIUGNO

I GESUITI IN LOMBARDIA.

Nel nostro foglio del 4 maggio p. p., esaminando un progetto di costituzione che, secondo il *Lloyd*, il ministero di Vienna ha già preparato pel Lombardo-Veneto, abbiamo osservato quanto quella pretesa costituzione abbia ad essere illusoria. Tranne alcune affatto secondarie modificazioni, li usi ed abusi continueranno ad essere quelli del vecchio sistema, e le conseguenze saranno perciò le medesime. Finchè vive Metternich, finchè rimangono discepoli della male augurata sua scuola, l'Austria camminerà costantemente sul medesimo sentiero di errori, nè l'esperienza sarà giammai potente abbastanza per farla ravvedere.

A confermarci nella nostra opinione, vengono due importanti documenti publicati or ora dal *Carroccio*. Come a Vienna furono convocati i vescovi dell'Austria, così anche a Gropello, tennero una misteriosa congiura i prelati lombardi. È curioso che scegliessero Gropello, villeggiatura degli arcivescovi di Milano, collocata in una deliziosa situazione sull'Adda. Quei santi, nel mentre che provvedevano ai bisogni della chiesa, non perdettero di vista il *miscere utile dulci* del poeta e vollero pensare anco a divertirsi. A Gropello vi si respirano le fresche e salubri aure della Brianza, vi sono sontuosi appartamenti, ameni passeggi, lietissimi punti di vista, e sopratutto vini squisitissimi, nè avranno mancato di tirarsi colà un buon cuoco.

Questo conciliabolo era già stato indiziato nella lettera che il vescovo Romanò scrisse all'arcivescovo Romilli e che fu da noi riferita nel nostro foglio del 2 maggio: ed è là che fu letta una lettere del conte Montecuccoli commissario imperiale a Milano, e fu progettata e discussa la risposta. Ecco l'una e l'altra.

Nota governativa di protocollo riservato n. 2721 p. r. a S. E. il Reverend.mo monsignor conte de' Romilli arcivescovo di Milano.

Eccellenza

Essendo probabile che all'epoca dell'organizzazione da darsi alle provincie Lombardo-Venete venga discussa la domanda, se convenga o meno di sopprimere l'ordine dei gesuiti e redentoristi nelle provincie suddette, mi interessa che mi vengano frattanto comunicati tutti i dati possibili sia in linea religiosa che politica risguardanti gli ordini stessi, come pure le più circostanziate notizie sulle loro condizioni economiche.

In conseguenza di ciò, mentre per quanto spetta alla politica ed alle altre notizie relative, vado a dirigere interpellanze opportune ad alcune delegazioni provinciali, mi pregio d'invitare V. E. a voler compiacersi di esprimermi con cortese sollecitudine in proposito a ciò che concerne il punto religioso, il prudente e ben ponderato suo parere, se cioè in linea religiosa, considerata l'attuale condizione sociale, e lo spirito prevalente del secolo, possa per avventura essere necessario e conveniente di conservare, anzichè di sopprimere anche in queste provincie l'ordine dei gesuiti e redentoristi.

Aggradisca le espressioni della mia particolare stima. —

Milano, 28 febbraio 1449. (1)

Firmato all'originale — *Montecuccoli.*

Risposta collettiva e secreta dei vescovi lombardi a nome del metropolita coll' invio ad hoc *del segretario Candiani.* —

Eccellenza

La interpellazione direttaci da V. E. con la circolare 28 febbraio p. p. n. 2721 p. r. alla quale per le circostanze della guerra non potemmo dare più pronto riscontro, ci è una prova consolante di quei religiosi sentimenti di concordia e di deferenza in materie religiose, onde si mostra animato questo I. R. governo verso la ecclesiastica autorità, ben alieno quindi da quelle arbitrarie ed oppressive misure, che in altri stati, con mendaci dimostrazioni di libertà, si adottarono in questi tempi turbinosi contro le religiose corporazioni ad onta delle proteste della ecclesiastica autorità.

Ora la nostra risposta all'ossequiata interpellazione riferibilmente alla convenienza o necessità di sopprimere o meno in queste provincie le religiose società dei gesuiti e redentoristi, non può essere menomamente difforme dai sensi in modo sì pronunciato e uniforme manifestato da pressochè tutti i vescovi della cattolicità, aderentemente alle massime professate dal capo della Chiesa. E veramente le corporazioni religiose, fra le quali le due in discorso dei gesuiti e redentoristi, sono state istituite e confermate dalla S. Sede, difese e sostenute dalla medesima fin dove fu possibile, anche contro le instanze di potenti partiti, e richiamate e riunite appena cessarono gli ostacoli frapposti. Esse furono sempre avute in sommo pregio dalla cattolica chiesa siccome benefiche io alto grado alla cristiana società, dovunque hanno potuto stabilirsi, sia riguardo alla sana istituzione ed educazione della gioventù, sia riguardo alla religione e pietà al cui incremento esse prestano tant'opera, sia per l'assistenza caritatevole ai malati, poveri, orfani e bisognosi d'ogni sorta, sia per la protezione delle belle arti, e ad ogni utile studio, non che pel vero *incivilimento dei popoli* e per la perfezione del costume, e furono perciò desideratissime da tutti quelli che non lasciaronsi illudere dalle preopinioni ed esagerazioni de' troppo creduli e malevoli.

È vero che da alcuni e in oggi anzi sgraziatamente da *molti* si proclamarono le corporazioni religiose e principalmente la gesuitica, siccome non conforme all'attuale incivilimento e condizione sociale e in urto allo spirito prevalente del secolo, ma gli è appunto nell'infermità che fa bisogno applicare la medicina. Come l'epoca della irreligione e della rivolta all'ordine è segnata dalla soppressione violenta delle corporazioni religiose, ed in ispecie de'gesuiti, così il

(1) Nel testo del *Carroccio* porta la data 8 febbraio, ma debb' essere un errore di stampa.

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi i nn. precedenti*)

CAPO VI.

LE PRIME NOTIZIE.

Il primo autore che vuolsi avere parlato della papessa non è un Tacito, nè un Svetonio, ma un certo Ridolfo, monaco Flaviacense o di San Germano de Flaix in Francia, che si fa vivere 50 o 60 anni dopo l'avvenimento (1). La distanza dal fatto allo storico, sia per rispetto al tempo come per rispetto al luogo, è già molta; e se Tacito, scrittore illuminato ed in secolo illuminato, dopo 50 anni, ha potuto narrare così diverso da quel che successe un avvenimento occorso in Roma sua patria, e del quale vi poteva essere tuttavia alcun testimonio, quali granchi non doveva prendere un povero monaco, posto a distanza grandissima dal fatto che narra ed in un età in cui gli scrittori di storie meglio che i documenti o i publici archivi consultavano la tradizione popolare, che è la madre di tutte le favole? A quel tempo Roma era assai più lontana dalla Francia che non lo è oggi giorno dalle Indie; imperocchè con un battello a vapore da Civitavecchia si va ad Alessandria in pochi giorni; in un paio di giorni da Alessandria a Suez; e in un paio di settimane da Suez a Bombay; e da Bombay e da Calcutta abbiamo i giornali che c'informano regolarmente di quanto succede in quelle contrade. Ma allora non vi erano le gazzette privilegiate a dar per bianco il nero e che propagano rapidamente le notizie o vere o che si vogliono far credere tali; non la posta o la diligenza, nè battelli a vapore o strade ferrate. Le comunicazioni erano poche e lenti. I privati che volevano spedire una lettera da un paese all'altro aspettavano l'occasione di un monaco, di un pellegrino, di un mercante che si dirizzasse a quella volta; e se il paese era lontano, la lettera passava per diverse mani prima di arrivare al suo destino, ed anco si smarriva in viaggio. I principi e le persone facoltose si servivano di messi appositi, che impiegavano uno o più mesi per un viaggio che oggi si compie in pochi giorni. Per conseguenza si scriveva poco, e pochi eziandio sapevano scrivere: secolo felice! Al presente, in una settimana sappiamo tutte le chiacchere che si tengono nel parlamento di Londra o nella camera di Parigi; fra un mese o poco più siamo informati di un battaglia successa al Messico o nel mar della China; ma in quei barbari secoli un regno, anzi una città viveva nella più perfetta ignoranza di quanto accadeva in un altro regno abbenchè confinante, o in un'altra città quantunque non più lontana di 30 o 60 miglia. Quindi è che le cronache sono così aride, e si limitano ad accennare sommariamente l'elezione o la morte dei principi, o qualche fatto clamoroso, o i fenomeni della natura visibili dappertutto.

Ove dunque fosse vero che Ridolfo Flaviacense parlò della papessa mezzo secolo dopo la medesima, prima di ammettere la sua autorità, noi saremmo in diritto di esaminarne il valore. Ma nè questa nè il tempo in cui visse furono esattamente verificati. Tritemio lo fa fiorire al principio del X secolo; ma il Labbe da un passaggio di Alberto dalle Tre Fontane ha potuto stabilire con certezza ch'egli fiorì nel 1157, tre secoli dopo la papessa: eccolo quindi divenuto molto più moderno di quanto si era creduto. Anche il *Polichronicon* che se gli attribuiva ed ove si parla della papessa, non è opera sua, ma di Ranulfo d'Hygeden inglese, morto nel 1363, e che intorno alla Giovanna copiò la cronaca di Martino Polacco, fiorito un secolo prima (1); ed invece nell'opera di Ridolfo Flaviacense non si trova cosa alcuna che si riferisca alla papessa (2). Pure il Blondel si lasciò ingannare da quella vaga asserzione, lo citò senza verificare se l'opera anzidetta fosse veramente di lui, e lo confuse, dicesi, con Radolfo da Rivo, decano di Tungres, morto nel 1403 (3). Così questo primo testimonio è da scartarsi, e se ne vogliamo un altro fornito di migliori titoli, ci conviene andarlo a cercare 200 anni dopo la papessa.

Costui è Mariano Scoto, così detto dalla Scozia ove nacque nel 1028; si fece monaco nel 1052; dalla

(1) LENFANT, T. I, p. 142.

(1) BAYLE, *Dictionnaire*, art. *Radulphe* rem. A.

(2) Quest'opera è un commentario sul Levitico, diviso in 20 libri, inserito nella *Bibl. Maxima Patrum.* T. XVII, p. 47 segg.

(3) I. G. ECKHART, *De rebus Franciae orientalis* XXX, § 121. T. II, p. 439.

loro ristabilimento potrà segnare invece l'epoca desiderata in cui riviva col rispetto alla religione l'ordine sociale.

Non esitano dopo ciò i sottoscritti a pronunciare il loro voto perchè non solo sieno conservate in queste provincie le corporazioni esistenti, ma vengano all'uopo ammesse altre a sopperire principalmente al bisogno altamente sentito dagli onesti parenti e più volte riconosciuto da codesto I. R. governo.

Non abbiamo potuto che lamentare col più amaro dolore del nostro cuore le violenze praticate anche in queste provincie contro gli individui addetti agli ordini religiosi e contro le loro proprietà, nè possiamo dissimulare il nostro dispiacere che non sia per anco annullato l'arbitrario atto del cessato governo provvisorio con cui dichiarandosi non tollerata la compagnia de'gesuiti, se ne appresero i beni, e si istituì una commissione sequestrataria de'beni *ex-gesuiti* di Lombardia.

Mentre così esprimiamo la nostra ferma convinzione sull'oggetto di che fummo interpellati, confidiamo abbastanza della religiosità di questo I. R. governo per non dubitare punto che in una causa qual è questa di eminente importanza e sì strettamente legata ai diritti della Santa Sede, vorrà esso innanzi tutto riportarsene al giudizio della medesima, al quale i sottoscritti si faranno sempre un dovere di conformare pienamente i sentimenti e la condotta loro.

Aggradisca, Eccellenza, la sicura espressione del nostro ossequioso rispetto ed attaccamento con cui ci rassegniamo

Di V. E.

Devotissimi servi

Bartolomeo Carlo, arcivescovo.
Giuseppe, vescovo di Crema.
Gaetano, vescovo di Lodi.
P. Siro Landriani V. C. G. di Pavia.
P. Antonio Dragoni V. G. C. di Cremona.

A S. E. il signor commissario plenipotenziario conte Montecuccoli. (senza data).

È da notarsi che nella Lombardia vi sono un arcivescovato, quello di Milano, ed otto vescovati che sono Como, Bergamo, Crema, Mantova, Brescia, Cremona, Pavia e Lodi: gli ultimi quattro sono attualmente vacanti. Fra i sottoscritti ve ne sono cinque soltanto, l'arcivescovo Romilli, Giuseppe Sanguettola vescovo di Crema, Gaetano conte Benalio di Lodi, e i due vicari generali capitolari di Cremona e Lodi; mancano quindi il Romanò vescovo di Como, il Morlacchi di Bergamo, il Corti di Mantova e il vicario Lucchi di Brescia.

L'assenza del conte Morlacchi si spiega benissimo, sapendosi che i gesuiti sono grati a lui come il fumo agli occhi; nè molto favorevole ai medesimi è monsignor Corti. Il Romanò, quantunque sia gesuita fino al midollo, pure lo stesso suo carattere ultra-dispotico, presontuoso e violento fece sì che non ha mai voluto acconsentir gesuiti nella sua diocesi, per la tema di dover obbedire a loro. Il vicario di Brescia, che in pari tempo è il direttore delle figlie del Sacro Cuore, e per conseguenza un gesuiticolo, ma convien credere che siasi astenuto dal firmare per paura dei bresciani, i quali odiano i gesuiti anche più degli austriaci. Ma ci fa stupore di trovare tra i firmatari il vescovo di Lodi, essendo stato finora conosciuto per tutt'altro che gesuitomane. Egli amerebbe i gesuiti se fossero lepri, tordi, quaglie, beccaccie o simili, per esser egli *venator contra Deum*, cioè un cacciatore per la vita; ma essendo i gesuiti frati intriganti, non ha mai voluto saperne di loro. Nondimeno può essere che, imbecillito dall'età, si sia lasciato sorprendere.

L'arcivescovo Romilli è un povero stordito: il Sanguettola, è un buon uomo, ma nel resto un dapoco; il Landriani e il Dragoni sono due ambiziosi che adulando il potere, sperano di guadagnarsi una mitra. Così il voto di cinque preti o stupidi o bricconi, dovrà prevalere su quello di tre milioni e mezzo di abitanti, e dipenderà da quelli se i gesuiti saranno introdotti nella Lombardia?

Quanto al conte Montecucoli, che ne fece la domanda suggestiva, cugino del cardinale Schwarzenberg e del principe Schwarzenberg, primo ministro austriaco, appartiene, come tutti i Schwarzenberg alla camarilla geuisitica, alla testa di cui trovasi l'inquieta arciduchessa Sofia, madre di Francesco Giuseppe.

Ecco adunque un altro articolo della costituzione, con cui sarà regolato il Lombardo-Veneto: gesuiti e redentoristi saranno chiamati ad educare la gioventù, cioè a corrompere la vita e i costumi di tutto un popolo, a depravar la morale, a guastare la religione; nè perciò si consultano le inclinazioni del popolo, nè si tien conto dello spirito de'tempi, nè dell'odio universale svoltosi in tutta l'Europa contro quella setta ambiziosa ed iniqua. I mali che ha già fatto, le rivoluzioni a cui ha già dato luogo, la pubblica opinione che si è manifestata tanto violentemente contro di lei, sono posti in non cale da una prava o stolta politica, che non vuole nè sa riconoscere i passati errori, e si ostina a girar sempre nel medesimo circolo vizioso. La corruzione e la forza sono i soli metodi che l'Austria conosca per governar popoli.

Ma che deve risultarne? Coll'odio onde al presente sono infiammati gli italiani contro il papa e la corte di Roma, coll'infamia di un papa bombardatore che rientrerà in Roma portato sulle baionette infamissime della Francia e calcando i cadaveri di migliaia e migliaia di cristiani cattolici, se vi si aggiunge anco il ritorno di una setta abominevole ed aborrita, è impossibile che non ne nasca una reazione nelle coscienze e che il cattolicismo, il quale in Italia si mantenne finora inconcusso, non abbia a patirne un assai grave detrimento. Certo è che il gesuitismo ov'egli rinasca la seconda volta, finirà col distruggere il cattolicismo.

E che ne spera l'Austria dal lato politico? che gli italiani cangeranno in amore l'odio contro i gesuiti? che si lasceranno soggiogare da quei turbolenti? O non si avvede piuttosto che introdurrà un nuovo elemento di antipatia e di aborrimento contro il governo straniero?

Ad ogni modo sappiamo come l'Austria intende di governare in futuro il Lombardo-Veneto, e si può anche dire tutta la monarchia. Vi sarà una costituzione di nome, un gesuitismo di fatto. Quindi quale libertà di pensiero o di opinione, quale sviluppo di intelligenza, quale progresso civile, sarà mai possibile? Ma la società non potendo tornare indietro, vi saranno quindi nuove collisioni fra essa e il potere che la regge, e per conseguenza nuove rivoluzioni.

FRANCIA E ROMA.

Ieri esponemmo il giudizio de' giornali francesi sul messaggio di Luigi Napoleone; oggi dobbiamo esaminare il loro modo di vedere e le loro opinioni sulla triste quistione di Roma. E bisogna dirlo ad onore di Francia. Se si eccettuano i giornali che non hanno pensiero proprio, libertà di parola, ed indipendenza di giudizio, tutti gli altri danno prova di molto buon senso ed imparzialità, ed unanimi confessano che in quest'affare la Francia

---

Scozia passò in Germania nel 1058, e restò più anni nel monastero di Fulda, di là passò a Magonza, ove morì nel 1086. È autore di una cronaca universale che arriva sino al 1083, nella quale sotto l'anno 853 dice (1): — « Leone papa morì al 1.o di agosto: a « lui succedette Giovanni che fu donna, per 2 anni, « 5 mesi e 4 giorni. » Quindi questo primo storico della papessa non dice che fosse figlia di un prete, dice niente dei claustrali di lei amori, niente delle sue peregrinazioni, de' suoi studii, e niente del fatto più notabile, intendo la circostanza che cagionò la di lei morte. Dice soltanto che fu donna, che pontificò 2 anni, 5 mesi e 4 giorni; e lascia inferire che sia morta di malattia ordinaria e che il sesso sia stato scoperto per accidente dopo la di lei morte. Del rimanente l'asserzione di Mariano è positiva; non vi frammette alcun dubbio, e ne parla come di un fatto notorio.

Ma qui pure è da osservarsi che Gio. Herold calvinista, primo editore della cronaca di Mariano stampata a Basilea nel 1559, ha omesso nella stampa l'incisa, *ut asseritur*, che leggevasi nel manoscritto prestatogli da Giovanni Latomus agostiniano, il quale manoscritto dicesi che fosse molto antico ed anche autografo (2). Ciò posto, il vero passaggio di Mariano sarebbe questo: — A Leone « succedette Giovanni, che, per « quanto si dice, fu donna. » Spanemio (3) pretende che quella parentesi *ut asseritur* possa essere aggiunta, o che fosse una postilla marginale passata nel testo; ma non cita alcun manoscritto che lo provi: ed ove alcuno ve ne fosse, è parimente possibile che quella parola sia stata aggiunta ne'codici dove si trova o che sia stata omessa dove non si trova. Quest'ultima ipotesi la tengo per più verosimile; perchè *dicitur*, *asseritur*, sono intercalari comuni a tutti quelli che parlarono della papessa od almeno ai più antichi; e come ciascuno si adoperò ad aggiungere qualche cosa alla favola, così egli è più facile, che dal dubitativo siasi passato al positivo, anzichè dal positivo al dubitativo. Ed essendochè tutti ne parlino come di cosa dubbio, convien credere che il primo autore, quello che servì di base agli altri, l'abbia parimente proferita come dubbia.

(1) Mariani Scoti, *Chronicon*, p. 639. Collezione di Pistorio. T. I.

(2) Bayle, *Dictionnaire*, art. *Papesse*, rem. B.

(3) Lenfant. T. 1, p. 149.

Il canonico Auberto La Mire asserisce che in un codice di Mariano della biblioteca Gemblacense scritto, per quanto si crede, nel secolo XII, non si trova il passaggio della papessa (1). Leone Allacci ed il Mabillon affermano che non si trova nei migliori codici, ma non ne citano alcuno da loro veduto, e la loro asserzione mi sembra appoggiata unicamente a quella di La Mire. Lo stesso dicasi di colui che pubblicò la Metropoli di Alberto Krantz a Colonia nel 1574. Questo Alberto Krantz morto ad Amburgo sua patria, nel 1517, era canonico e decano della chiesa di quella città, e dottore di teologia e di diritto canonico, era per conseguenza un buon cattolico, e fu anche autore di alcune opere di storia ecclesiastica, in una delle quali (2) racconta la storia della papessa; ma l'editore v'include una nota ove la tratta da favola, ed asserisce che i codici manoscritti di Mariano e Sigeberto (di cui parlerò fra poco) non l'hanno, e che negli stampati vi fu interpolata dagli editori; ma avrei voluto che citasse alcuno di que'manoscritti, e ci dicesse se li vide egli stesso e dove si trovavano. Del resto questa nota fu omessa nella edizione di Francoforte al Meno, in folio, 1576, a pag. 40. — Cito questa circostanza, o signora Livia, per farle vedere con quale passione od interesse, e dicasi anche con quanto poca buona fede si trattasse altre volte sì fatta questione.

Tornando a Mariano, io non dubito punto che La Mire non abbia veduto un codice in cui non si leggeva il brano relativo alla papessa; ma resterebbe a decidersi se fu omesso nel manoscritto ove non si trova, o se fu aggiunto in quelli che lo hanno. Certo è che il codice di Latomus conteneva quel brano; ma qui appunto la cronologia di Mariano è molto imbrogliata. Secondo lui Sergio II fu fatto papa nell'844, siedette tre anni e morì nell'847; indi Leone IV suo successore fu pontefice 8 anni. Poi fa morire Leone al primo agosto 853; nel qual caso non sarebbero più 8 anni, ma soltanto 6 1/2 contandovi quasi tutto intero l'anno 847; o se fu pontefice 8 anni, avrebbe dovuto morire nell'854 od anche nell'855. A Leone fa succedere Giovanni femmina che siedè anni 2; mesi 5, giorni 4. Computando questo tempo dall'agosto 853, ella sarebbe morta ai primi di gennaio 856. Al contrario sembra ch'ei la faccia morire nell'857, nel qual anno pone il principio del pontificato di Benedetto III, a cui dà anni 2, mesi 6, giorni 6 di pontificato, in conseguenza di che Benedetto sarebbe morto nell'859, ma il cronista lo fa morire nell'860; od almeno fa cominciare in quest'anno il pontificato di Nicolò I. — È vero che lo stesso disordine e la stessa inesattezza si riscontra in altri luoghi di Mariano, ed è vizio comune a tutti i vecchi cronisti: perlocchè non si potrebbe da questo inferirne che la notizia sulla papessa sia stata da altri fortuitamente intrusa: parendo piuttosto che l'autore medesimo abbia accomodata la cronologia in quella guisa, onde trovare i 2 anni e 5 mesi da dare al pontificato del supposto suo Giovanni papa femmina. Un interpolatore non si sarebbe preso tanta briga.

(1) Coeffeteau, *Response au Mystère d'Iniquité*, p. 506 cit. da Bayle l. c.

(2) *Metropolis sive Historia ecclesiastica Saxoniae*. Lib. II. cap. 1, p. 100, stampata a Colonia da Gervino Galenio, in 8.o 1574. Non bisogna confondere quest'opera con un'altra dello stesso autore intitolata *Saxoniae et Metropolis*, stesso luogo ed anno, e formato uguale.

Contemporaneo di Mariano ci si presenta Goffredo da Viterbo che dedicò il suo Panteon cronico ad Urbano III, fatto pontefice nel 1085 e morto nel 1086. Nei cataloghi dei papi ed imperatori, posti in fine a quel suo lavoro, tra Leone IV e Benedetto III si legge *Papissa Joanna non numeratur* (1). Alcuni pensano che queste parole siano state interpolate, ma è una congettura che finora manca di prove.

(Continua)

(10) Collezione di Pistorio, T. II, pag. 372, e in quella del Muratori, *R. I. Script.* T. VII, p. 189.

si disonorò e si avvilì in faccia a tutta l'Europa. La nazione francese si può per alcun tempo illudere ed infamemente ingannare, ma quando apre gli occhi e si accorge delle fraudi adoperate per accecarlo, scuote la tutela dei suoi falsi moderatori e rivendica il proprio diritto.

Luigi Bonaparte, che in sei mesi non seppe ancora migliorare la situazione interna, consolidare la tranquillità e ristabilire il credito, prende ad un tratto a seguire una politica decisiva ed aperta, con quale scopo? Con quello di compromettere l'onore, la libertà, la pace e l'avvenire della Francia, con quello di rovinare un popolo indipendente, onde farsi grato il pontefice ed aiutare l'Austria nella reproba impresa di soffocare la libertà.

Il proponimento di Odilon Barrot era di celare al paese l'attacco di Roma, finchè potesse spander la notizia dell'ingresso delle truppe di Oudinot. Ma l'arrivo improvviso del sig. Lesseps a Parigi sventò il suo progetto e mise a nudo l'infamia della sua politica. Il plenipotenziario non impiegò nel viaggio che quattro giorni e tre ore. È la prima volta che un diplomatico francese varchi sì rapidamente la distanza che separa Roma dalla capitale della Francia. Egli ardeva di giungere presto a Parigi onde disingannare quelli che susurrati dal governo andavano spargendo aver egli impazzito, ed esporre la via di moderazione e di conciliazione da lui seguita nelle sue trattative colle autorità romane.

Il governo parve sconcertato e del suo troppo sollecito arrivo e della sua franchezza. Per ben tre volte ei si presentò all'Eliseo, senza esservi accolto. L'illustre diplomatico, cui un agire sì inurbano oltremodo irritò, la terza volta rispose all'uffiziale di servizio che dicevagli non aver il presidente ancor letti i suoi dispacci, e non poter riceverlo prima d'averli letti: « Quando dopo il voto della costituente del 7 maggio il presidente della repubblica credè aver di bisogno de' miei servigi, ei trovò un momento per ricevermi e trasmettermi le istruzioni ed i poteri del governo. Il sig. Lesseps non riporrà più i piedi all'Eliseo, e l'*antico* agente del ministero degli affari esteri, non vi si recherà che quando avrà ricevuto l'invito dal capo del suo dipartimento. »

Ma se Lesseps non potè conferire con Luigi Napoleone ebbe almeno mezzo di esporre le sue idee, di manifestare l'impressione che il contegno dei romani fece su lui in private conversazioni.

Quando un mattino assai per tempo ei fece la prima visita all'Eliseo Borbone, dovè attendere finchè fosse terminato il consiglio dei ministri. Fra questi era pure Falloux, il quale avendolo riconosciuto l'invitò a voler intervenire ad una serata che egli dava in quel giorno. Il diplomatico accettò il cortese invito, anche per dimostrare alla turba de' curiosi che si premeva nelle aule ministeriali esser egli tutt'altro che pazzo, e disprezzare le folgori dell'Eliseo.

Ebbene ne' molti colloqui che il sig. Lesseps ebbe con ragguardevoli personaggi, che disse del governo romano, di quel governo di faziosi, di rivoluzionari, di vandali, di quel governo di un' impercettibile minoranza, che tiranneggia la maggioranza tutta devota alla santa sede ed all'*ordine?* È così che i giornali reazionari descrivevano Roma ed i suoi moderatori. Ma il plenipotenziario di Francia ebbe motivo di convincersi che il più stretto accordo regna in Roma fra popolo e governo, che tutti anima uno stesso sentimento d'odio contro il potere temporale del *papa*, contro il dominio dei preti, e che niuno potevasi accingere ad un'impresa più liberticida di quella di Francia.

Interrogato da Falloux, s' egli era di parere che la Francia dovesse riconoscere la repubblica romana, il sig. Lesseps diede la seguente risposta riportata dal *Credit:* « Voi mi dirigete di primo tratto una quistione, che nelle circostanze in cui versa il paese, in faccia a questa turba ed avendo allato il rappresentante dell'Austria, ch'io riconosco, basterebbe a schiacciare un diplomatico che avesse in cuore altra cosa che non è l'amore più profondo del suo paese ed in mente altro che non è la pura memoria di un gran dovere compiuto. Io vi risponderò dunque come m' avete interrogato, senza esitare: Sì, la Francia dee riconoscere la repubblica romana. E son io, uomo pacifico, io che a Roma non meno che a Barcellona, posi in forse la mia vita onde evitare la diffusione del sangue, son io che affermo, avanti al rappresentante d'Austria qui presente e che non mi smentirà, che il solo mezzo di evitare gli orrori di una guerra generale prima di sei mesi, è di riconoscere fin d'ora la repubblica romana, di notificare questa ricognizione al gabinetto di Vienna e di negoziare, con energia e con fede nella giustizia, nell' umanità e nel buon diritto di quella causa, l'evacuazione delle truppe austriache dagli stati romani. »

Questo consiglio di Lesseps è l' unico che possa salvar la Francia e rialzarla in faccia all' Europa. Ma Odilon Barrot non sembra disposto a seguirlo. Quando le false relazioni e lo spirito di parte accecano un uomo, non v' ha eccesso a cui non ricorra non fraude che non adotti. L'aver richiamato Lesseps, quando bisognava destituire il generale Oudinot, l'aver disapprovate le trattative dell' uno ed ordinato all' altro di attaccar Roma anco di soppiatto e protetto dalle tenebre della notte, prova abbastanza qual sia l' intenzione dei signori dell' Eliseo nazionale.

Questo fu pure avvertito dai giornali, i quali altamente gridano contro la violazione della costituzione e la lega della Francia coll' assolutismo.

La *Presse* fa oggi una rivista retrospettiva della condotta e del linguaggio del governo sulla vertenza romana. Essa dimostra come l' una contraddica all' altra.

Per qual ragione chiede la *Presse* i francesi andarono a Roma? Il messaggio risponde essere per garantire l' integrità del territorio, togliendo all' Austria qualunque pretesto d' entrare in Romagna. Ma lo stesso messaggio non dichiara che Austria e Napoli erano deliberate a ristabilire l' autorità del papa a Roma e che quella invitò la Francia a prendere un partito? Ed in tal caso l' interesse di Francia non gli ordinava e di lasciar fare alle altre potenza, di temporeggiare, o se voleva intervenire, non dovea intervenire in favore di Roma? Il governo non poteva prendere per norma della sua condotta che l' interesse francese o l'interesse romano. Invece esso danneggiò alla Francia compromettendone l'influenza, rendendola esosa all' Europa; e nocque a Roma, pertinacemente ricusando di riconoscere la nuova repubblica, e mitragliandone gli abitanti. *Che mai avrebbero potuto fare di più e di peggio i nemici di Roma, gli austriaci ed i napoletani?*

Per giustamente apprezzare il triste procedere del governo, bisogna confrontarlo colle misure prese nelle sedute del 17 aprile e 7 maggio.

Il 17 aprile Odilon Barrot chiese il credito straordinario di 1,200,000 franchi, onde sovvenire alle spese della spedizione, assicurando che lo scopo dell'intervento era di contribuire ad ottenere efficaci garanzie per la libertà e tutelare l'influenza francese in Italia.

Il linguaggio imbrogliato e confuso del presidente del consiglio avvisò l'assemblea che il governo o non aveva uno scopo prefisso, od avea uno scopo che compromettere poteva l'onore della nazione. Perciò il relatore ebbe cura d'osservare che la Francia non dovea concorrere alla distruzione della repubblica romana, e che Odilon Barrot e Drouin de Lhuys aveano assicurato che il governo conosceva il proprio dovere ed il dovere della Francia verso la Romagna.

Malgrado queste solenni dichiarazioni, il generale Oudinot attaccò Roma, mancò alle proprie istruzioni, tanto che l'assemblea, nella seduta del 7 maggio, si trovò costretta a biasimare il ministero e invitarlo a richiamare la spedizione d'Italia al suo scopo primitivo.

Quanto Luigi Napoleone abbia badato alle decisioni dell'assemblea, quanto abbia avuto a cuore l'onore di Francia e la tutela della libertà, gli avvenimenti posteriori lo dimostrano.

Premesse queste osservazioni, Emilio Girardin termina l'articolo con queste parole:

« Vi fu mai condotta più sconsiderata e più compromettente? L'inconseguenza e la doppiezza fu mai spinta più lungi? E si vorrebbe che noi sostenessimo un gabinetto che in siffatta guisa condanna esso stesso le sue parole coi suoi atti e i suoi atti colle sue parole? Ma si suppone dunque che noi non abbiamo nè coscienza, nè memoria, nè ragione? Si suppone che noi abbiamo false bilancie? Si suppone dunque che noi abbiamo due pesi e due misure, una misura pel sig. Guizot, ed una misura pel sig. Barrot; un peso pei repubblicani della vigilia ed un peso pei repubblicani della dimane?

« No, così non è, e lo proviamo. L'imparzialità quanto piega cessa d'esistere. »

Il *National* è assai più violento della *Presse*. Esposti i sotterfugi del potere, la violazione delle leggi e la guerra da lui dichiarata alla libertà ed all'autonomia delle nazioni, finisce con chiamare il popolo all'insurrezione, onde non permettere che la costituzione venga manomessa.

« Il governo, osserva il *National*, violò l'articolo 54 della costituzione, la quale dice « che il presidente veglia alla difesa « dello stato, ma che non può imprendere alcuna guerra senza « il consenso dell'assemblea nazionale, » violò l'articolo 5, che stabilisce « la repubblica francese rispettare le nazionalità stra« niere e non impiegare giammai le sue forze contro la libertà « d'alcun popolo. »

« Ora la costituzione prevede il caso in cui potesse venir violata, e provvede a quel supremo pericolo. L'articolo 110 dice: « *L'assemblea nazionale confida il deposito della presente costi« tuzione e dei diritti che consacra alla guardia ed al patrio« tismo di tutti i francesi.* »

« Il potere può dimenticar quell' articolo; ma la Francia non lo dimenticherà, e, se vi è costretta, essa ne farà la sua divisa e la sua bandiera. »

Questo linguaggio dei giornali dee persuadere a Luigi Napoleone che i francesi non son guari disposti a tollerare tanta tristezza nel governo e tanta bassezza nei suoi rappresentanti.

STATI ESTERI

FRANCIA

L'8 giugno scoppiò a Parigi un terribile uragano, e cadde una grandine grossissima. Scaricata l'atmosfera da abbondante pioggia e numerosi colpi di tuoni, si spera che essa sarà meno greve dei giorni scorsi e che l'aria più fresca influirà sull'epidemia, che ora prese un'intensità veramente spaventevole.

La seduta dell'assemblea del 9 non offre alcun interesse. Tutti i rappresentanti conversavano sulla malattia del maresciallo Bugeaud che credesi a mal partito. Anzi alla borsa correva voce fosse morto.

Il ministro della guerra per regolare la posizione del signor Boichot, Rattier e Commissaire, accordò loro un congedo di tre anni, termine della durata del loro mandato.

A Colmar ebbe luogo una riunione popolare, onde accordarsi sui mezzi di difendere le frontiere del Reno, minacciate dall' invasione delle provincie renane per parte delle truppe prussiane. Quella dimostrazione era stata preparata da un comitato di difesa organizzato in quella città. Il prefetto ed il sindaco avevano tentato d'opporsi a quella riunione, ma invano. Sapevasi che il suo vero scopo era di soccorrere il governo provvisorio di Baden, sia con soscrizioni volontarie o con arruolamenti.

All'adunanza che contava circa 5000 persone, intervenne il comitato di difesa. Furono uditi parecchi discorsi contro i tiranni e cose simili, e furono seguiti da frenetici applausi e dalle grida di *Morte ai cosacchi! Abbasso i bianchi! Viva la repubblica universale!*

La riunione si obbligò a sottoscrivere e far circolare una petizione del comitato all'assemblea legislativa, sugli avvenimenti dell'Alemagna occidentale.

INGHILTERRA

Leggesi nel *Globe* del 6 giugno:

« Corre voce che il governo austriaco abbia dichiarato di sospendere la marcia delle sue truppe alla sola condizione che Mazzini sorta dalla città e che vengano allontanati tutti gli stranieri che servono sotto il vessillo della Repubblica Romana. Se ciò avvenisse l'Austria acconsentirebbe all'occupazione di Roma per parte dei francesi e lascierebbe libertà al popolo romano di scegliersi la forma di governo. »

Noi vorremo dimandare se Genova è alla Cina e se gli stranieri che difendono Roma sono turchi.

— Ora forse si comincierà a comprendere che i tesori dello czar esistono solamente nei suoi desiderii o sulla carta come le sue truppe. Il *Sun* del 7 giugno conferma la notizia del prestito negoziato a Londra dalla Russia.

« È certo, dice questo giornale, che il più gran banchiere di Pietroburgo, barone Stieglig è a Londra e che bisognando l'Austria di denaro la Russia sarebbe costretta di ricorrere a questo mezzo per fornirglielo. »

AUSTRIA

— Il ministero della guerra con apposita pubblicazione ebbe luogo a provocare tutti gli ufficiali pensionati di rientrare al servizio militare a seconda della loro capacità, dedicandosi cioè direttamente o al servizio di guerra, o ad altre relative incumbenze. Dopo spirato il termine entro al quale avranno a presentarsi al loro rispettivi superiori e verranno sottoposti ad una nuova visita militare.

— Si vocifera molto di nuovi cangiamenti ministeriali. Non udimmo però d' alcuna nuova combinazione ove non fosse per entrarvi anche il nome del ministro Schmerling.

— Il barone Welden sembra che non voglia riprendere la carica che prima occupava a Vienna: appena ristabilito partirà esso in vece per l' Italia e sarà preposto al governo delle provincie venete.

OLMUTZ, 1 *giugno*. Le grandi requisizioni di carri e cavalli pel trasporto delle proviande sul teatro della guerra in Ungheria avean cagionato grande malcontento e disordine fra il popolo della campagna. È però riuscito alle autorità di ristabilire l'ordine e la quiete *coi soliti mezzi*.

PRAGA, 1 *giugno*. L'*Osservatore* dice che questa città ha prestato tutto il contingente di reclute con volontari. Si annuncia da Töplitz trovarsi colà il maresciallo Marmont duca di Ragusi ed attendersi anche il principe di Windisgraetz. In quelle regioni di confine che trovavansi ultimamente in qualche agitazione per i movimenti della Sassonia regna adesso perfetta tranquillità. Le truppe state appostate a guardia dei confini sono già ritornate nelle loro stazioni.

— In conseguenza agli ultimi avvenimenti di Praga dicesi, che l' inquisizione incoata contro l' indiziati d'avere presa viva parte a quei trafferugli saranno sottoposti a rigorosa procedura dalla corte marziale come incolpati di alto tradimento. Dalle corrispondenze perquisite a quegli arrestati riluce la stretta relazione tra essi ed il russo Bakunin stato notoriamente arrestato ai Dresda come compromesso in quella sommossa.

— Tutte le opere di fortificazioni praticate a Buda e nei suoi dintorni verranno assolutamente demolite in ogni singola parte. I bastioni si precipiteranno per empire i fossati della città, e livellato il terreno così guadagnato si distribuirà in dono ai cittadini di Buda.

Görgey si è stabilito per ora a Raab, ove attende ad erigere delle fortificazioni imponenti coll' intento di sostenere e difendere quella famosa posizione ove confluiscono tre rispettabili fiumi.

Il governo ungarese protestò contro l'intervento dei russi in Ungheria; l'atto fu segnato da Kossuth e da Batthyany. Il dittatore si giovò di questo fatto per eccittare se è possibile maggiormente l'entusiasmo dei magiari unendo alla quistione politica la quistione religiosa col predicare che i russi vengono per distruggere la religione cattolica. Le dichiarazioni fatte dallo czar nel sinodo ultimamente tenutosi è tale d' indurre questo dubbio; l'autocrata cercò procacciarsi un appoggio lusingando l'ambizione della chiesa greca. Kossuth rese omaggio alla fede chiamandola a difesa degli uomini che essa deve render felici.

Le disposizioni date a quest' uopo sono energiche e tali che arresteranno certamente la marcia dei russi. Szmere, ministro dell' interno ordinò ai commissari mandati nelle provincie di organizzar la crociata contro i russi con proclami, con solennità nazionali, con assemblee. Ogni funzionario, sacerdote o cittadino sceglierà un distretto nel quale solleverà il popolo e organizzerà la landsturn e la guardia nazionale. Sovra tutte le alture s'innalzeranno delle colonne d'allarme: i fuochi di notte e di giorno i razzi daranno segno dell' insurrezione. Tutti i ponti verranno demoliti, rotti tutti gli acquedotti: riempiti i pozzi e si impedirà con ogni possibile mezzo il trasporto dei viveri alle armate imperiali. Quelli che soffriranno da queste misure saranno più tardi indennizzati. Finalmente il ministro del culto, il vescovo Horvath ordina al clero di bandire dall'alto del pulpito la crociata contro il sismatico che viene per distruggere il cattolicismo in Ungheria.

STATI ITALIANI

NAPOLI E SICILIA

Manchiamo dei giornali e delle corrispondenze dell' estrema parte della Penisola.

STATI ROMANI

Il corriere di terra non reca notizie che dell' 8. I francesi erano intenti, siccome dicemmo, alle opere di trincea per l' approccio delle artiglierie. Il giorno antecedente ebbero la dilicatezza di non profanare la festa solenne del *Corpus Domini* coi loro attacchi. Ecco quanto scrivono al *Censore* di Genova:

Qui nulla di nuovo; da ieri a sera il cannone non si fa sentire. Il *cardinale* Oudinot ieri fece la processione al campo ove vi sono molti gesuiti e preti; però non mancano di fare delle strade coperte, costrurre batterie, e ci aspettiamo da un momento all'altro di essere attaccati, se non giunge al campo nemico contr'ordine dalla Francia, e se poi il *cardinale* Oudinot vorrà obbedire ai nuovi ordini, perchè il grido dei soldati è *Vive Louis Philippe! Vive le Pape! Mort au général Garibaldi!* Questo me lo dissero dei soldati che erano agli avamposti e che sentirono tali grida.

E tutto ciò è pur confermato da una corrispondenza del *Corriere Mercantile*, da cui prendiamo il seguente brano; « Le perdite dei francesi si calcolano sui due mila messi fuori di combattimento, più un migliaio di ammalati per febbre e forse più. La cifra di 500 per parte nostra segnata in precedente mia era troppo forte, poichè nemmeno oggi si raggiunge tal cifra. I feriti vanno meglio in generale: Bixio è in istato di completo miglioramento; non così Mameli.

P. S. Ore 2 3/4 seguitano le bombe e granate della civiltà francese contro la città eterna. »

— Dal *Monitore* riassumiamo le seguenti più importanti notizie:

A retribuire con degno premio i cittadini benemeriti della

patria saranno econiate 3 specie di medaglie - in rame - argento - ed oro.

Ciascuno delle tre specie rappresenterà ugualmente, da una parte l'Italia guerriera avente il corno dell'abbondanza e l'aquila posata sul globo coll' epigrafe intorno — *Repubblica Romana*; — dall'altra la corona civica con intorno l'epigrafe — *la patria riconoscente* — e nel mezzo — *alla virtù cittadina*

Nella distribuzione delle medaglie secondo i diversi gradi di merito, si terrà conto della virtù, dell'intelletto e del coraggio che avranno cooperato al compimento dell'azione che dee premiarsi.

La medaglia d'oro sarà concessa a quelli i quali, mediante il concorso di tutte le dette facoltà, avranno recato con opere splendide un sommo vantaggio alla patria.

La medaglia d'argento sarà applicata a quelli, i quali avranno fatto opera in cui ad una delle qualità sopra indicate si congiunga l'utile pubblico.

La medaglia di rame a chi abbia salvato la vita ad un privato cittadino.

— La facoltà di requisire danaro, argenti, ed altri valori metallici è unicamente devoluta alla commissione di requisizione, a cui si accordano per questo effetto pieni poteri.

— Ogni cittadino detentore d'una carabina a palla forzata dovrà consegnarla al governo o presentarsi come volontario per le bande che si organizzeranno.

— Gli impiegati in attività dovranno consegnare i loro fucili, compresi quelli da caccia per armare i popolani che ne sono sprovvisti.

— Sono istituite tra i popolani d'ogni Rione, pel tempo in cui dureranno i bisogni straordinari della difesa, compagnie ordinate sotto il nome di *squadre dei setti colli*.

— In rappresentanza interinale di altrettanta moneta erosa saranno emessi *cento mila scudi* in Boni da *dieci baiocchi*.

— Un'ordine del giorno del ministro della guerra prescrive delle norme per assicurare il sostentamento ai combattenti.

— Un manifesto dei triumviri invita i cittadini a lavorare all'opera delle fortificazioni, rammentando che in tutte guise si serve alla patria e che le mani delicate che avranno fatto il callo trattando la vanga e la zappa saranno un segno d'onore come le cicatrici riportate nelle battaglie.

— Il ministro dell'interno, Carlo Mayr, ha invitato i parrochi ed i capitoli ad eseguire nell'interno delle chiese la processione del *Corpus Domini* impedita nella celebrazione pubblica dallo stato di guerra.

— Nella tornata dell'assemblea costituente del 5 il dep. Sabbatini dava le seguenti notizie di Ancona:

Si dice che una staffetta mandata dal preside di Fermo al ministro dell'interno abbia dato alcuni dettagli sopra un fatto piuttosto brillante seguito in Ancona in cui sarebbero rimasti fuori di combattimento gli austriaci in numero di 600 uomini, e dalla parte degli anconitani, ossia dei nostri, cinquanta feriti e sette morti. Questo è quello che io so.

Indi, recatosi più tardi al triumvirato, riferiva alla stessa assemblea:

Relativamente alla notizia di Ancona che io vi partecipava poc' anzi, essa risulta da un dispaccio mandato dal preside di Fermo in data del 3 corrente. Però essendo questo un rapporto che dà ragguaglio anche della provincia di Fermo e di quella di Macerata, ho dovuto trascrivere io stesso il paragrafo risguardante il fatto di Ancona. Tra le altre cose si diceva in quel rapporto che aveva avuto luogo una scorreria da Ancona sino a Macerata, per accertarsi della quale il preside si era avviato verso Fermo e Macerata; e perciò egli comincia così relativamente al fatto di Ancona (*legge*):

« Nella mia gita indicatavi potei aver positivi ragguagli su un forte cannoneggiamento che sentimmo dalla parte di Ancona nel giorno primo corrente. Si tratta di 500 tedeschi tra morti e feriti ed i loro legni malconci a modo che senza grossi ripari non possono più valersene ad offendere. Dei nostri 7 morti e 50 feriti: pieno l'ordine interno della città, ottimo lo spirito di tutti, e risolutezza ed animo a difendersi orgoglioso anche nei moderati, i quali se non la repubblica amano la dignità nazionale, e vogliono distrutto lo straniero invasore a costo di seppellirsi nelle proprie rovine: egregi sensi di felice destino e valido soccorso. »

— Benchè di data un po' arretrata, crediamo pur opportuno riferire la seguente lettera, scrittaci da un francese e pervenuta per via straordinaria:

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CIVITAVECCHIA, 6 *giugno*. — Il generale Oudinot veggendo la città troppo forte di barricate per prenderla via per via, mandò avanti gli zappatori per preparar trincee. Si è pervenuto a stabilire tre batterie ad una distanza discretamente prossima alla città. È il 9 che il fuoco debbe incominciare.

Qui giungono continuamente delle truppe. La Francia v'impiega pel trasporto non solamente le sue dodici fregate a vapore, ma eziandio quelle a vela: La *Provençale*, l' *Infernal*, l'*Orenoque*, il *Labrador* hanno sbarcato circa un sei mila uomini dal primo del corrente. L'esercito francese ora sorpassa 25,000 uomini. Qui è molto se ve n'hanno 1,500. Le perdite però furono molto considerevoli nei passati tre giorni di combattimento. I meno gravemente feriti, che passano per qui ond'essere trasportati in Corsica, riferiscono che i romani si battono con tutta la forza della disperazione, che vanno con una ferma risoluzione ad affrontare la bocca del cannone.

Nel mentre che l'armata francese riceve ogni dì rinforzi da Tolone, il governo militare di Civitavecchia non lascia sbarcare che pochissimi forestieri nel timore che non prendano le armi per la causa romana. Fra gl'infelici lombardi, che lo scioglimento della divisione già costì formata ha gettato nell'indigenza, ve n' hanno 45, i quali a spese di cotesto vostro governo hanno nutrimento e trasporto sovra un vapore della compagnia sarda che tocca oggi qui.

I loro passaporti erano visitati dal console di Francia a Genova. Essi non hanno potuto ottenere la facoltà di sbarcare. Il battello a vapore dovrà trasportarli a Napoli, poi ricondurli qui, a Livorno e restituirli infine a Genova. Dodici francesi venuti da Palermo non hanno pure potuto sbarcare, siccome troppo liberali. E fra i prigionieri fatti dai nostri cosacchi di Oudinot vi hanno dei francesi.

— Troviamo nel *Crédit* il seguente documento che crediamo di somma importanza. È una risposta che faceva l' inviato straordinario Lesseps alla lettera con che il generale Oudinot rigettava la convenzione da esso stipulata col triumvirato romano. Eccola:

Roma, 1 *giugno* 1849.

Signor generale in capo,

« Le vostre due lettere del 31 maggio, di cui spedisco copia al governo, mi sono giunte l' una ieri alle sette di sera, la seconda questa mane alle sei. Ecco la risposta:

« Io ho seguito con fedeltà ed abnegazione personale le direzioni personali della repubblica. Il giorno che voi mi avete fatto in presenza di testimonii le scene più scandalose che il mio sangue freddo e la mia ferma determinazione solo hanno impedito si convertissero in una lotta violenta, il giorno che, scartandomi completamente voi avete corrisposto alla mia fiducia, ordinando segretamente a tutti i vostri capi di corpo d'incominciare all'improvviso le ostilità e nell' ombra della notte, quel giorno il mio partito fu irrevocabilmente preso. Aveva lasciato fra le vostre mani avant'ieri alle otto del mattino ed alle tre della sera ed alle sei del mattino del 30 tre note, di cui invio ugualmente copia al ministro degli affari esteri. Questi documenti proveranno che, indovinando i vostri progetti, io vi avea avvertito di non porli in esecuzione. Voi avete voluto supporre che, avendo indirizzato un *ultimatum* alle autorità romane, la dichiarazione da me fattavi che la missione sarebbe terminata e le ostilità potrebbero ricominciare dal momento che spirasse il termine fissato, era assoluta e indipendente da ogni nuova circostanza. Ma io vi ho detto in tempo opportuno e vi ripeto, che, nove ore prima della scadenza dell' *ultimatum*, le autorità romane avevano risposto a questo, mandandomi un contro-progetto, cui il semplice buon senso, i principii elementari della diplomazia e, più che ogni altro movente, l' umanità c' imponevano di prendere in considerazione. Voi avete avuto appena tempo di gettar l' occhio su questo scritto, siccome sulle lettere del municipio di Roma, del presidente dell' assemblea costituente e del potere esecutivo romano; che mi avete rinviato tosto tutto il protocollo dal vostro primo aiutante di campo signor Espivent. Questi mi ha fatto sapere che voi eravate troppo affacendato dei dettagli del vostro servizio e degli ordini a dare all' armata per esaminarlo in questo momento con attenzione. Voi avete in seguito riunito i generali Vaillant, Regnault Saint Jean d'Angély, Molière, l' intendente in capo dell' esercito, e il vostro capo di stato maggiore il colonnello de Rinan. Al cospetto di essi, malgrado i vostri gridi, le vostre ingiurie ed i vostri gesti minacciosi, ho dato lettura con calma di tutti i documenti come delle mie note a voi indirizzate nella giornata.

« Le mie rappresentanze essendo divenute frustanee, avendo formalmente rifiutato d'associarmi ai vostri progetti d'attacco notturno senza preavviso alle autorità romane, atto inudito che avrebbe forse fatto massacrare la colonia francese di Roma, mi sono ritirato. Mi fo dovere di constatare qui che tutte le persone presenti alla riunione hanno mantenuto a riguardo del rappresentante ufficiale della repubblica l'attitudine la più dignitosa, ad eccezione del generale Regnault S. Jean d'Angely.

« La riflessione e consigli energici e savii, variando le misure, hanno permesso di revocare all' ultimo momento i vostri ordini di ricominciare le ostilità. Ma questi ordini non giunsero abbastanza a tempo per impedire l' occupazione del *Monte Mario*, ove non avete incontrato resistenza perchè io aveva prima potuto far sentire a Roma per mezzo del mio segretario particolare sig. Leduc, che non avevasi a prender pena de' vostri movimenti, destinati solamente ad assicurarsi posizioni, di cui le armate straniere in marcia su Roma avrebbero potuto impadronirsi contro di noi. Senza siffatto avviso e senza il mio ritorno a Roma, la campana avrebbe suonato a stormo, la guernigione e la popolazione della città e perfino le donne del Trastevere, armate dei loro coltelli, avrebbero dato l' assalto al *Monte Mario*. Sono persuaso che i nostri bravi soldati vi si sarebbero mantenuti, ma le conseguenze di un attacco e di un assalto accaniti avrebbero ferito al cuore la patria nostra. Partito dal quartier generale dopo d' avervi rimesso la mia ultima nota e conscio degli inconvenienti a temersi dall' ingresso immediato dell' esercito francese in Roma, dove voi avreste potuto compromettere gl' interessi che io doveva difendere, ho redatto da *solo* un nuovo progetto d' aggiustamento affatto conforme alle istruzioni avute dal governo della repubblica.

Tale progetto adottato dopo qualche discussione dal potere esecutivo venne approvato ad unanimità (meno tre voti) dall' assemblea costituente. Ve ne trasmisi, prima di firmarlo, un' esemplare accompagnato da una dichiarazione. Aveva incominciato per darvi lettura delle mie istruzioni dell' 8 maggio così concepite: « I fatti avvenuti alle prime mosse della spedizione francese diretta su Civitavecchia essendo di tal natura da complicare una questione, la quale si presentava in sulle prime sotto un' aspetto più semplice, il governo della repubblica ha creduto che a fianco del capo militare incaricato della direzione delle forze mandate in Italia convenisse mettere un' agente diplomatico il quale consecrandosi *esclusivamente* alle trattative ed ai rapporti a stabilirsi colle autorità e le popolazioni romane, potesse apportarvi tutta l' attenzione, tutte le cure necessarie in cose di tanto rilievo.

« Il vostro zelo provato, la vostra esperienza, la fermezza e lo spirito di conciliazione, onde faceste buona prova in più d'una circostanza nel corso della vostra carriera, vi hanno designato per siffatta missione alla scelta del governo..... Per darvi istruzioni più precise e più particolarizzate converrebbe avere su quanto avvenne da qualche giorno negli stati romani, informazioni che ci mancano. Il vostro retto e savio giudizio v'inspirerà a seconda delle circostanze. »

« Firmato: *Drouyn de L'Huys*. »

« Quanto alla vostra dichiarazione, sig. generale in capo, di considerare come non avvenuto l'aggiustamento, il quale venne regolarmente firmato ieri dal potere esecutivo romano e da me, sta al nostro governo il giudicarne e, seguendo l'uso, voi non potete infrangerlo in alcun punto prima della ratifica o non ratifica. — Quando voi stimerete opportuno, giusta l'art. 2, designare prima della stagione delle febbri accantonamenti più salubri di quelli presentemente occupati dall' esercito francese, vogliate informarmene affinchè essi possano essere presi senza difficoltà, e, se occorre, coll'aiuto delle popolazioni. — Rendo giustizia, signor generale, al figlio d'un illustre maresciallo. Si trasse partito del vostro ardor militare; e voi *senza saperlo* vi siete fatto strumento d'una cospirazione ordita dai nemici della Francia. La mia vigilanza ha saputo rompere a tempo tutta la trama tenebrosa di cui *io conosco tutte le fila*, e ho potuto salvare l'onore dell'esercito, l'onore della Francia!

« Col vostro fatto del 30 aprile voi avete fatto crollare un ministero; impedendo che si compiesse la giornata del 30 maggio, la quale sarebbe stata un altro 30 aprile sovra una più ampia scala, v'ho fortunatamente distolto dall'ubbidire ciecamente a coloro che coi perfidi loro consigli v'avevano trascinato una prima volta e volevano ora rovinare la Francia. Se voi non mi credete buon francese, penserete forse che lo sieno migliori coloro che m'hanno rimpiazzato al campo, fra gli altri l'agente ufficiale della Russia presso la S. S., il padre Vaure, un generale prussiano inviato di Radetzky, l'abate di Brimont ecc. ecc.

Ho l'onore di prevenirvi, o signor generale, che tutte le persone le quali saranno munite a Roma d'un foglio di *libero passaggio* firmato da me, sono autorizzate a recarsi alle destinazioni indicate sulle loro carte. Oso sperare che voi non metterete verun'ostacolo a questa misura d'ordine pubblico, siccome pure alla libera entrata ed uscita dei corrieri portanti le corrispondenze pubbliche e private.

« Ogni rapporto personale cessa fra di noi, ma le relazioni ufficiali scritte debbono sussistere. Vogliate aggradire, o signor generale, le assicurazioni dell'alta mia osservanza.

« *L'inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese. in missione a Roma firmato*: LESSEPS. »

« *P. S.* Il triumvirato mi comunica la copia d'una lettera da voi indirizzatagli stamane e della sua risposta. Il passo che avete fatto è deplorabile, poichè mette in luce il dissenso politico onde il solo nostro governo era giudice e che per ora aveva a restare fra noi. »

REGNO D' ITALIA

— Vivano i giurati!
Viva la libera stampa!

Oggi il ministero Pinelli, che cerca soffocare ogni palpito di libertà, ogni civile guarentigia, toccò una novella sconfitta.

Il gerente della *Democrazia Italiana*, per opera del fisco tradotto in giudicio, veniva ad unanimità di voti dai giudici del fatto dichiarato innocente. Chi facea le parti del pubblico ministero spiegò tutto *l'usato zelo*, ma i giurati fecero giustizia delle ire e dei rancori dei membri del gabinetto attuale.

Questo serva di norma a Pierrino, il quale deve persuadersi che è più agevole bombardare e porre in istato d'assedio il Piemonte, di quel che lo sia il voler che uomini onesti come i popolani chiamati a comporre il giurì, sposino le sue ire inverecondo ed i suoi illiberali propositi!

NOTIZIE DEL MATTINO

Una lettera di Vercelli del 13 a sera ci reca: « Vuolsi che il garzon libraio Triulzi, già condannato ed allontanato da Novara dagli austriaci, dietro i forti reclami del ministro Pinelli sia ora rimesso ai nostri tribunali ordinarii. »

PARIGI, 10 *giugno*. Il maresciallo Bugeaud è morto stamane a 6 ore, 35 minuti, nell'età di 64 anni e 7 mesi. Egli era nato il 15 ottobre 1784.

PARIGI, 9 *giugno*(Da due giorni tutta Parigi è in preda alla più viva agitazione per le notizie del liberticida attentato del generale Oudinot. Tutti si attendevano a comunicazioni ministeriali, e la seduta dell'assemblea sarebbe terminata senza nemmanco interpellarne il governo, se verso le ore cinque e mezzo il signor Bac non avesse chiesto al ministero se era vero aver egli ricevuto un dispaccio telegrafico da Roma. Il ministro della guerra rispose affermativamente, aggiungendo esser desso nelle mani del ministro degli affari esteri assente dall'assemblea.

E la sinistra facendo osservare che si poteva mandar cercando il dispaccio, il ministro Dufaure rettificò l'espressione del suo collega, ed annunziò essere giunto diffatti non un dispaccio telegrafico, ma un dispaccio autografo del generale Oudinot, inviato col corriere, e che era intenzione del governo di comunicarla ai giornali della sera. La sinistra s'indignò, ed a ragione, di sì disonesto procedere, e le giustificazioni di Dufaure non valsero che a mettere più in chiaro il sistema d'inganni e di fraude adottato dal governo.

Alcuni membri della sinistra avrebbero voluto che si tenesse la sera un'altra seduta per esaminare i dispacci e cominciare a trattare sulla quistione romana, ma la destra furente contro la Repubblica e tutta affezionata ad un ministero reazionario, vi si oppose fermamente.

Come avea annunziato il ministro dell' Interno, i dispacci furono pabblicati dalla *Patrie*; essi sono i primi documenti del processo che l' assemblea e la Francia deggiono fare al ministero. Fra quelli v'ha il dispaccio di Drouin de Lhuys al signor Lesseps, in data del 8 maggio con cui gli si danno le istruzioni sul modo di contenersi ne' negoziati.

« Voi dovete astenervi, vi è detto, da quanto potrebbe indurre gli uomini investiti, ora, negli stati romani, dell' esercizio del potere, a credere od a far credere che noi li consideriamo siccome un governo regolare, ciò che loro attribuirebbe una forza di cui furono finora sprovvisti.

« Negli accomodamenti parziali che voi avrete a conchiudere con loro, bisogna evitare ogni parola e stipulazione atta a svegliare la suscettibilità della Santa Sede e della conferenza di Gaeta, troppo facili a credere che noi siamo disposti a fare buon mercato dell' autorità e degli interessi della corte di Roma. Sul terreno in ci troverete posto, cogli uomini con cui avrete a trattare, la forma non è guari meno importante del fondo, o piuttosto essi si confondono in modo quasi assoluto »

Da queste parole chiaramente risulta che la Francia era d'accordo colla camariglia di Gaeta, e se alcun dubbio ne rimanesse una piccola comunicazione della *Presse* lo dissipa tosto. Quel giornale assevera essersi l' Austria congratulata col governo francese del suo intervento a Roma, ed averlo assicurato di non nutrire alcun desiderio di smembrare il territorio romano, ma solo di ripristinare il papa nel trono dei Cesari.

Il rapporto del generale Oudinot sul fatto d'arme del 3 giugno, è un amasso di menzogne e di falsità, ed è ben mirabile veder un generale francese chiamar *giornata memorabile e gloriosa* quella in cui assalse un popolo per tradimento, senza tuttavia poterlo vincere. Ove sono, o Francia, gli allori colti nei campi di Lodi, di Marengo, d'Austerlitz e di Jena?

Oltre quei documenti la *Patrie* pubblica due dispacci telegrafici che il governo dee aver ricevuto da due o tre giorni, e che non pubblicò prima forse per attendere ulteriori ragguagli, essendo essi insignificanti.

Gli atti del sig. Lesseps saranno d'ordine del presidente della repubblica esaminati dal consiglio di stato, il cui rapporto verrà fatto di pubblica ragione.

NOTIZIE DI ROMA

Le notizie pervenuteci oggi da Genova, come anco lettere private di Civitavecchia, riferiscono che il giorno 10 si combatteva fieramente presso Roma, che Garibaldi aveva urtato a furia i francesi e respintili tre miglia lontano; e che in seguito all' arrivo di persone e dispacci venuti di Francia, e di M. d' Harcourt giunto da Gaeta, si fosse stabilito un armistizio di otto giorni. Queste notizie furono portate da battelli a vapore partiti l' 11 da Civitavecchia.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI